



LA PIE'

LA PIÊ

FONDATA DA ALDO SPALLICCI NEL 1920

Imola ● anno LXXXVI n. 5 ● settembre-ottobre 2017



In questa sua bella fotografia, intitolata *Lus e ombar*, Barbara Taglioni ci racconta un po' di anima romagnola.

La Piê Rivista bimestrale d'illustrazione romagnola

settembre-ottobre 2017, anno LXXXVI, numero 5

Sommario

Gabriella Buda Pepi, *Una lettera* 195

Bruno Zannoni, *Zuvantò* 197

SAGGI E ARTICOLI

Antonio Castronuovo, *Il buon dna di Romagna. Intervista a Silviero Sansavini* 198

Riccardo Visani, *Arrigo Visani. Artista ceramista di Imola* 201

Edoardo Fontana, *Le litografie romagnole di Pietro Massai* 207

Barbara Taglioni, *La scrittura di Beltramelli. Un viaggio grafologico tra il bianco e il nero* 213

Viola Talentoni, *Ritratto di Carlo De Maria* 217

Loris Rambelli, *Fiabe della tradizione orale. Una scommessa di bugie* 218

Giuliana Zanelli, *Alberto Graziani (1916-1943). I molti fili di una trama breve* 223

Pier Giorgio Bartoli, *Ettore Muti e i retroscena del suo funerale* 229

Il "raduno" a Porto Corsini 233

Lia Giberti, *Il carcaché delle signorinacce* 234

Alla riscoperta di Alfredo Panzini 236

TRA I LÌVAR (Recensioni)

Zita Zanardi (a cura di), *Agricoltura e Alimentazione in Emilia-Romagna* (A. Castronuovo) 237

Mauro Antonellini e Renzo Preda, *Giovanni Bertacchi e Antonio Calderoni. Eroi della Grande Guerra* (G. Dall'Olio) 237

Daniele Serafini, *Tra le radici e l'altrove (Poesie 1986-2016)* (G.M. Gori) 237

ARRIVATI IN REDAZIONE 238

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO 240

IN COPERTINA: Con un elegante tocco primo-novecentesco, l'incisore milanese Edoardo Fontana ci dona una *Donna con papavero*, xilografia a due legni del 2017.

Con il patrocinio di:



Comune di Forlì
Assessorato alla Cultura
Politiche Giovanili
Pari Opportunità



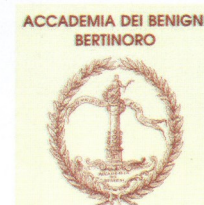
Comune di Ravenna



Bellaria Igea Marina



Centro Studi Campaniani
"Enrico Consolini" - Marradi



Canterini e danzerini romagnoli
"Turibio Baruzzi" - Imola

Arrigo Visani

Artista ceramista di Imola

Riccardo Visani

La città di Imola annovera tra i suoi figli uno dei più abili ceramisti del Novecento italiano, Arrigo Visani, uomo che ha amato molto la sua piccola patria, la quale lo ha finora ricambiato con troppo silenzio. Abbiamo pertanto invitato il figlio Riccardo a redigere per «La Piè» una biografia del padre, con la quale facciamo conoscere il personaggio di Arrigo e iniziamo a fare chiarezza su alcuni “lapsus storici” che sono stati compiuti sulla sua vicenda di artista. [La redazione]

Arrigo Visani nacque a Bologna l'1 aprile 1914. La sua famiglia viveva a Imola ed egli fu imolese a tutti gli effetti. Per un singolare gioco del destino, il precoce talento di Arrigo per il disegno fu notato – quando aveva circa nove anni – da un ventenne Umberto Marfisi, raffinato ceramista e colto musicista imolese, pensionante dai Visani dal 1923 al 1935. In quella casa Marfisi trovò



Arrigo Visani, autoritratto (1932).

il calore e l'affetto di una seconda famiglia, nella condivisione dell'amore per l'arte e in un'atmosfera di libertà vivace e scanzonata, del tutto estranea alla cultura dominante di quei tempi.

Studiò alla Regia Scuola d'Arte di Faenza ed ebbe tra i suoi docenti Domenico Rambelli, Anselmo Bucci e Maurizio Korach. S'iscrisse poi al corso di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, sotto la guida di Giorgio Morandi e Virgilio Guidi. Una grande e poliedrica curiosità intellettuale ne fece, fin da giovane, lettore formidabile e uomo di raffinata cultura.

La sua carriera artistica prese il via negli anni trenta con opere di pittura che si ispiravano al futurismo ed alla metafisica di Carlo Carrà. Nel 1932 partecipò alla Prima Mostra d'Arte Contemporanea Romagnola di Rimini: nella giuria Mario Guido Dal Monte e Anacleto Margotti, «chiamati a vagliare gli artisti che siano maggiore espressione della Romagna»¹. Il suo unico quadro *Paesaggio cittadino* attirò l'attenzione della critica: «Oltre all'Alberti troviamo di buono soltanto un paesaggio di Visani, opera di forma volutamente modernistica»².

All'inizio del 1933 Dal Monte organizzò un'esposizione a Imola scegliendo tra gli artisti locali Walter Martelli e Visani, «nei quali ci sembra vi siano buoni spunti e qualità artistiche»³. In particolare di Arrigo – «i cui lavori sono ispirati a concetti e a forme totalmente nuove e rivoluzionarie»⁴ – fu pubblicato in catalogo un autoritratto che attrasse la critica per la sua forza e per la sua «ricerca tormentata»⁵. Sempre nel 1933 al circolo Littorio di Ravenna, con Margotti, Dal Monte e Martelli, venne notato Visani: «un ottimo temperamento di artista, intelligente e dotato»⁶. Nel 1934 partecipò al concorso per i Premi Rubicone, che annoverava in giuria Arturo



Gruppo di tre bottiglie "morandiane" (Imola, seconda metà del 1946).



"La famiglia", gruppo di tre bottiglie (Imola, 1947). Il capo della bottiglia "padre" è un imbuto, forma che Visani interpretò anche in lustrì con decorazione a rilievo.

Martini, e fu selezionato per i temi della famiglia e del lavoro. La giuria ebbe modo di notare il suo stile «squadrato ed attento ai valori plastici»⁷.

Ritroviamo due suoi ritratti di donna, dipinti all'età di diciotto anni, presso la pinacoteca di San Domenico di Imola. Una lunetta murale, affrescata con l'amico Martelli nel 1937, è visibile presso la libreria Arcangeli in via Emilia a Imola.

L'esperienza della guerra contribuì alla sua maturazione di attento e sensibile osservatore delle vicende umane. Tra il giugno del 1946 e il gennaio del 1951 lavorò nella Sezione Artistica della Cooperativa Ceramica di Imola. Fu scelto per la sua preparazione tecnica, ritenuta necessaria per lo studio dei nuovi smalti utili alla Sezione, che in quel periodo scontava un ritardo rispetto alle altre manifatture nazionali. Fu allora che apparvero lustrì bellissimi e il rifacimento del colore "Verde comerio" settecentesco, mai più riuscito in seguito, costituisce tuttora un piccolo mito.

Visani iniziò presto a interessarsi alle bottiglie: ripro-

duisse in creta quelle disegnate da Morandi, decorandole con gli elementi del suo "fanciullesco popolare". Successivamente impresse a questo tema evoluzioni molteplici e sorprendenti, spesso caratterizzate da lieve ironia o intensa poesia: bottiglie scavate e animate da piccole plastiche, antropomorfe, "siamesi", bottiglie dentro bottiglie o fuse insieme, famiglie di bottiglie e così via. Alcune presentano un "effetto colato", tecnica che Visani introdusse nella Sezione: una fusione a maggiore temperatura dello smalto che in tal modo colava sulle figure, creando una minuscola sceneggiatura di stampo quasi cinematografico.

L'anonimato statutario cooperativistico, garanzia ideologica di un lavoro "alla pari", non ha impedito che, riguardo a molte di queste creazioni e in numerose occasioni, fosse sottaciuto il ruolo di Visani, tanto da rendere superfluo quel riferimento che si ritrova ripetuto in quasi tutta la critica dedicata: «Non ultimo è sicuramente Arrigo Visani, la cui presenza anche se limitata nel tempo lasciò un indelebile segno per inventiva, genio artistico

e vena poetica». Ponti, la cui influenza sulla Sezione Artistica fu grande, intervenne sul tema con una serie di bottiglie personali tramite i famosi “schizzi” inviati nel 1951: motivi decorativi originali, nuove varianti di modelli antropomorfi e alcune riproposizioni di bottiglie verosimilmente viste sui torni della Sezione, come la famosa bottiglia “mamma” e quella “con i tagli”, presenti in documentazioni fotografiche precedenti e che sono idee originali di Visani.

Quattro bellissime bottiglie in lustro che sono, a prima vista, opere di Visani per i connotati dello stile, la tipicità dei soggetti e la grande eleganza delle forme e dei disegni, furono esposte a Imola nel 2008, in una mostra dedicata a Domenico Minganti, ottimo scultore che pure lavorò alle bottiglie in modo personale e riconoscibile. Non desta stupore l’alta qualità tecnica delle opere, infatti Visani fu allievo di Maurizio Korach, uno dei massimi esperti di lustro del Novecento. Dopo la sua uscita dalla Sezione questi lustri semplicemente scomparvero.

Nell’ambito del IX Concorso Nazionale della Ceramica a Faenza del 1950, in cui la Cooperativa ottenne un importante riconoscimento, Ennio Golfieri, uno dei più noti studiosi del Novecento dell’arte faentina, individuò tra le opere presentate alcune che sicuramente attribuì a Visani: una bottiglia («prima fra tutte quella col pupazzo fantomaticamente emergente dalla grumosa patina verdastra»⁸), due servizi ispirati in modo assai personale a Chagall e a Campigli, un vaso con figure e Pierrot di ispirazione picassiana. La produzione di servizi da parte di Visani non sfuggì a Ponti, che ne lodò a più riprese la modernità e l’attenzione al rapporto con l’industria. Da notare che, dopo l’abbandono di Visani, il tasso tecnico e creativo della sezione, relativamente a questo tipo di produzione, diminuì decisamente, così come il numero e il valore dei riconoscimenti.

La storia della sua fuoriuscita dalla Cooperativa Ceramica è descritta in una raccolta di lettere indirizzate ad Anna Gherardi, decoratrice presso la Sezione, che divenne sua moglie nel 1952, nelle quali sta l’amarezza per quanto la sua onestà e la sua buona fede non fossero state ricambiate. Impressionante risulta la coincidenza quasi perfetta tra ciò che egli scrisse e i risultati oggettivi delle recenti ricerche. Soprattutto cade quella interpretazione critica che si è rivelata più congeniale al marketing aziendale che alla verità storica, ovvero che uno scultore, Minganti, fosse il creatore delle forme, anche su indicazione di Ponti, nonché il curatore delle tecniche di smaltatura e di cottura e che Visani e Marfisi, su richiesta, eseguissero il lavoro pittorico delle decorazioni. Nel caso di un ceramista come Visani risulta inverosimile l’i-



Bottiglia con auto e personaggi in rilievo, maiolica a terzo fuoco rosso rubino, detto anche “rosso Korach” (Imola 1949-’50).

potesi che egli non fosse ideatore e realizzatore di opere complete, dalla progettazione della forma all’applicazione dei decori, dalla scelta degli smalti alla tecnica di cottura, in cui peraltro eccelleva.

Almeno una decina tra le bottiglie esposte dalla Cooperativa alla Triennale di Milano nel settembre 1951 sono sue, come egli stesso scrisse il 14 settembre di quell’anno. Nella manifestazione la Cooperativa vinse la Medaglia d’Argento. Data la situazione di confusione riguardo alla paternità di queste opere, Visani rinunciò a inviare alla Triennale le bottiglie che creò a Castelli lungo il 1951 e che descrive come «bottiglie con nicchie contenenti plastiche non astratte», trovando tuttavia occasione di esporle alla Terza Mostra Nazionale Selettiva dell’Artigianato Artistico che si tenne a Milano parallelamente alla Triennale, ove fu insignito del diploma d’onore.



Pignatta in maiolica dipinta (Castelli d'Abruzzo, anni cinquanta).



Borraccia in maiolica dipinta (Castelli d'Abruzzo, anni cinquanta).

La presenza di plastiche in molte delle bottiglie “vinti” ha certamente facilitato gli errori di attribuzione, legati al fatto che si è dato per scontato che lo scultore, Minganti, le eseguisse in esclusiva. Un attento esame delle opere permette di distinguere due stili distinti nella figurazione plastica: quello di Minganti, classicheggiante e più scolastico, e quello di Visani, più lieve, denso di ispirazione poetica, ironica e anche grottesca.

In un documento di referenze scritto da Angelo Biancini nel 1955 per Visani leggiamo che questi frequentò il suo studio per sei mesi tra il 1939 e il 1940 e per due mesi nella primavera del 1946: «Privarmi della sua opera fu per me doloroso perché il Visani dimostrava una franca attitudine nella plastica e un ordine pratico nell'improntare gli schemi sui bozzetti che io gli procuravo». Straordinario il fatto che, appena rientrato dalla prigionia, Visani volle privilegiare lo studio della scultura per prepararsi alla realizzazione di quelle opere complete che gli devono essere riconosciute.

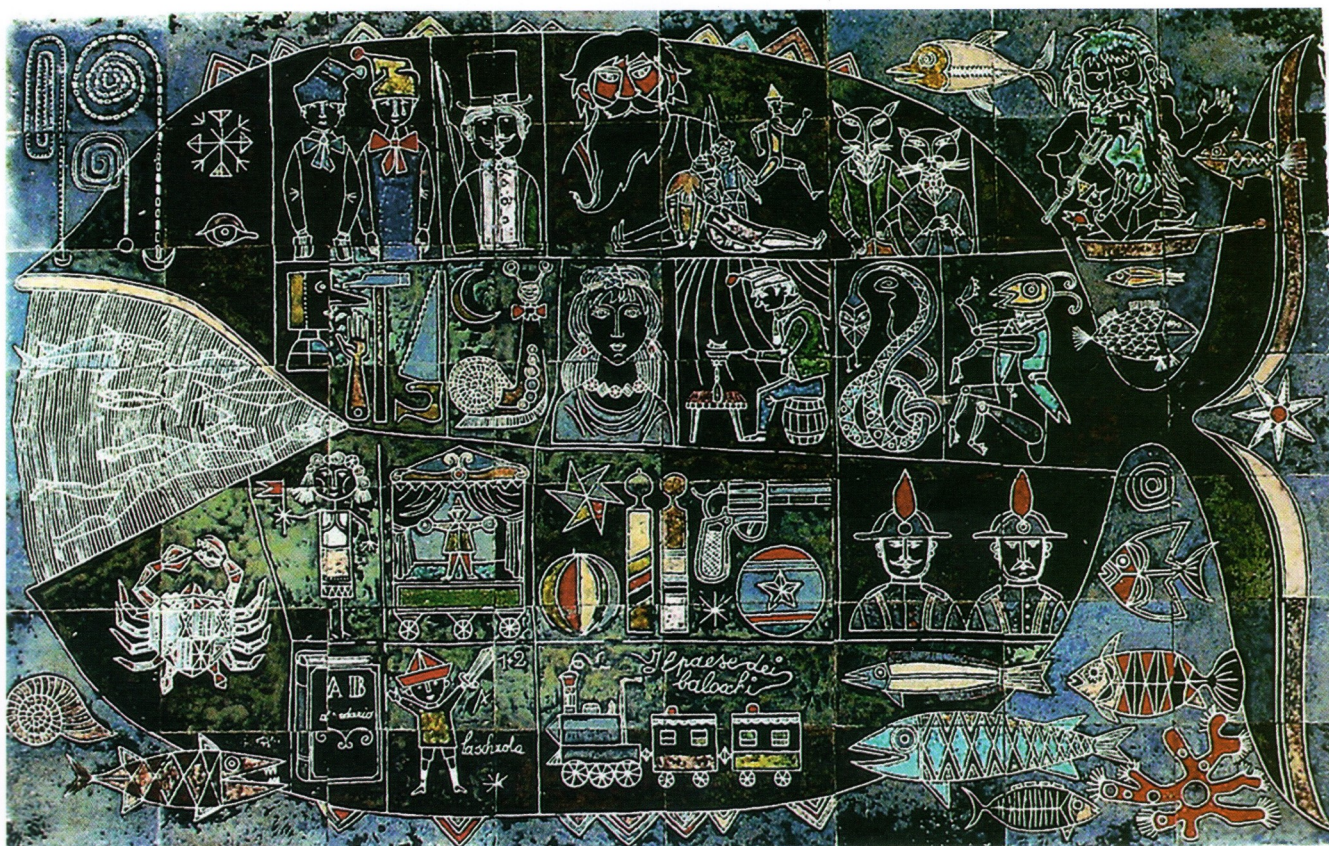
Dal gennaio del 1951 insegnò tecnologia ceramica e disegno dal vero presso l'Istituto d'Arte di Castelli d'Abruzzo. Qui eseguì un numero limitato di grandi e piccole maioliche, mostrando un'attenzione particolare agli utensili della tradizione popolare la cui reinterpretazione artistica ne rendeva inutilizzabile la funzione con un umorismo quasi impertinente; e sono caffettiere, scaldini, fiasche, pentole, piatti e borracce sulle cui superfici dispiegò i simboli del suo universo iconico: reminiscenze fantastiche di un passato preindustriale e bor-

ghese rievocato con bonarietà e ironia, favole apparentemente ingenui, l'infanzia e la solitudine, la malinconia del suo soggettivismo autobiografico.

Come altri ceramisti dell'epoca, Visani fu influenzato dai maggiori protagonisti dell'arte contemporanea, ma nel suo caso, data la vastità dei suoi orizzonti culturali, andrebbero ricercati contributi meno scontati, come il surrealismo di Paul Klee e di Max Ernst e l'anticonformismo di Leo Longanesi. È anche vero che Visani possiede un personalissimo linguaggio figurativo che risulta difficilmente riconducibile a stili già noti, come il “picasismo” a cui spesso è stato associato: dove Picasso, negli stessi anni, deformava le fonti, Visani al contrario le impreziosiva nella struttura e negli smalti.

Il periodo abruzzese suggella l'immagine di un artista che Emanuele Gaudenzi definisce così: «Nel panorama della Ceramica Italiana del secondo Novecento Arrigo Visani ci appare come un personaggio solitario ed appartato, ma forse per questo ancora più emblematico»⁹. Un artista di grandi qualità umane e di straordinario talento, non incline ad alcun compromesso e che costituì, per chi gli stava intorno, una impegnativa pietra di paragone; un ceramista eclettico e sostanzialmente atipico che, come ebbe a dire sua moglie, più seria che faceta, «avrebbe potuto creare le sue ceramiche anche sulla luna».

Gli antichi forni a legna che usò per le cotture donarono alle sue maioliche una preziosa e intensa materialità dei colori che sarebbe stata irripetibile. La sua natu-



Storie di Pinocchio, grande pannello murale (Oristano, scuola elementare "Bellini", prima metà degli anni sessanta).

rale modestia gli impedì forse di rendersi conto appieno del fatto che veniva considerato uno dei più bravi tecnici della ceramica in campo nazionale. In una lettera del 1955, Tonino Emiliani, illustre teorico della ceramica e preside dell'Istituto d'Arte di Faenza, comunicò a Visani di averlo segnalato all'UNESCO per un'attività di insegnamento all'estero, chiedendogli inoltre la disponibilità a sostituire il prof. Anselmo Bucci che si era gravemente ammalato. Che Emiliani, vero "deus ex machina" nell'ambiente ceramico faentino e in contatto con i migliori artisti dell'epoca, lo considerasse idoneo a sostituire un genio della ceramica quale Bucci, è da considerarsi fatto straordinario.

Visani partecipò a numerose mostre nazionali e internazionali, ottenendo premi e riconoscimenti, tra i quali i più significativi: a Milano nel 1953 il diploma d'onore alla V Mostra Selettiva dell'Artigianato d'Arte; nel 1955 a Giulianova la medaglia d'oro alla Mostra della Ceramica e a Firenze la medaglia d'argento alla Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato; nel 1956 ottenne a Vicenza il terzo premio Nove e il primo Premio Esportazione, a Roma il diploma d'onore del Ministero Industria e Commercio; nel 1957 a Faenza il premio ENAPI

al XV Concorso Nazionale della Ceramica, a Monza il primo premio alla Mostra Nazionale dell'Arredamento, a Messina il primo premio nel Concorso Galatese, a Milano il premio Industria e Commercio; nel 1959 ottenne a Lerici la medaglia d'oro alla III Mostra-Concorso Nazionale delle Scuole d'Arte Ceramica e il premio ENAPI al XVII Concorso Nazionale della Ceramica di Faenza.

Nel 1954, sotto la direzione di Guerrino Tramonti e in collaborazione con Serafino Mattucci, partecipò alla realizzazione di un grandioso manufatto artistico ceramico, *Il terzo cielo di Castelli*, che fu esposto quell'anno alla Triennale di Milano, ove ottenne il diploma d'onore. Composto originariamente di 360 formelle, 258 delle quali superstiti, è stato oggetto negli ultimi anni di numerose mostre nazionali. Tra le numerose formelle riferibili alla sua opera, sono da ammirare soprattutto le navi, i gatti, le mongolfiere, i treni, motivi che attualmente fanno parte di una nuova iconografia della ceramica locale.

Nei lunghi e rigidi inverni castellani la sua casa fu l'animato ritrovo della singolare "legione straniera" che in quel periodo diede lustro al paese ed al suo Istituto d'Arte. Spesso i Visani ospitarono gli amici Albert Diato

e sua moglie Francine Del Pierre, maestri della ceramica francese e collaboratori di Picasso a Vallauris; Guido Gambone; la storica della ceramica Melisanda Lama e, non ultimo, Gio Ponti, autore di sensazionali calate nel paesello a bordo di un macchinone americano, il cui bagagliaio veniva riempito con le maioliche di Arrigo che lo stesso Ponti provvedeva a collocare in sedi nazionali ed estere.

La collaborazione con l'amico Serafino Mattucci fu costante negli anni trascorsi a Castelli, entrambi consapevoli di muoversi in un orizzonte di sperimentazione e di innovazione artistica. Non a caso ebbero in quegli anni l'incarico, da parte dell'ENAPI, «di redigere indicazioni – una sorta di campionario di tipologie espressive – per il rinnovo dell'artigianato e dell'industria del settore»¹⁰.

Ugo Nebbia lo definì «un singolare maestro della ceramica attuale»¹¹. Giuseppe Sciortino lo invitò a partecipare alla mostra che si tenne a Roma alla Galleria del Vantaggio nel 1958: un omaggio a Modigliani da parte di dodici ceramisti, tra cui Serafino Mattucci, Salvatore Meli, Guido Gambone e Carlo Zauli. Nel 1958 espose alla galleria Totti di Milano, su diretto interessamento di Ponti.

Lasciata Castelli nel 1959, insegnò per un anno a Sesto Fiorentino, sotto la direzione di Giorgio Baitello. Qui raffinò la sua amicizia e collaborazione con Guido Gambone, con cui condivise l'amore per gli smalti vetrosi, di cui furono entrambi realizzatori inimitabili. Nel 1961 Filippo Figari, uno dei più grandi pittori sardi del Novecento, allora ispettore ministeriale, dopo un attentissimo esame della sua carriera artistica, lo incaricò di fondare l'Istituto d'Arte a Oristano. La sfida era delle più impegnative: preparare giovani forze che potessero cogliere e interpretare in senso moderno gli elementi vitali dell'antica tradizione dei vasai sardi che, pur ferma da secoli, era riuscita a conservare con sorprendente purezza forme arcaiche e splendidi colori. Superando resistenze e campanilismi – come emerge dall'interessante e appassionato carteggio tra i due artisti – Visani scelse come docenti i migliori elementi che poté trovare in loco e in continente, imprimendo alla scuola un forte indirizzo di ricerca progettuale ove la sperimentazione, lo studio degli smalti, l'introduzione di nuovi materiali quali il grès e il culto delle forme si accompagnarono all'attenta conservazione della memoria. Negli anni della sua presidenza il giovane Istituto raccolse un'impressionante messe di premi e di riconoscimenti, anche di assoluto valore internazionale, superando spesso la concorrenza di Istituti dalla storia secolare.

La sua produzione in questo periodo è scarsa ma significativa: presso la Scuola Elementare di via Bellini a Oristano sono visibili un grande pannello raffigurante le storie di Pinocchio e varie formelle tra cui i “volti di scolari”: in queste opere si legge anche il suo amore per la poesia crepuscolare. Nella scuola elementare del Sacro Cuore sopravvivono tre grandi pannelli in bassorilievo in cui le tematiche della tradizione sarda si uniscono alle figure tipiche della locale simbologia. Molte opere di locale progettazione, alcune personali e altre realizzate in collaborazione con i suoi insegnanti e allievi, sono visibili presso l'Istituto d'Arte.

Nel 1969 diventò direttore dell'Istituto d'Arte di Forlì. In questo periodo riprese a dipingere, trasferendo in superfici più ampie i suoi simboli e la sua vena di sottile ironia. La documentazione di questo periodo si limita a una sola mostra del 1985, allestita presso la “Galleria del Risorgimento” a Imola. Nell'estate del 1987 fu insignito a Castelli di una medaglia d'oro per l'attività artistica svolta in loco. Morì a Forlì il 26 dicembre del 1987. Sua moglie Anna ricordava spesso che Guido Gambone e Carlo Zauli lo avevano definito «l'ultimo cantore» della grande tradizione della maiolica dipinta italiana.

Nel 1992 fu allestita a Forlì una mostra delle sue maioliche curata da Giancarlo Boiani. Nel 2004, nell'ambito di una mostra dell'arte ceramica di Oristano, fu esposta una selezione di sue opere. Nel 2014 una sua “pignatta” fu messa in mostra nell'ambito della grande mostra *La ceramica che cambia* al MIC di Faenza, annoverandolo così tra gli innovatori della ceramica italiana del secondo dopoguerra. Nello stesso anno, in occasione del centenario della nascita, fu allestita a Faenza la mostra a lui dedicata *Dipinti, disegni e una ceramica*.

Le sue opere si trovano oggi in raccolte pubbliche e private di tutto il mondo.

NOTE

¹⁻⁶ Citazioni tratte da Enrico Crispolti, *Mario Guido Dal monte dal futurismo all'informale, al neoconcreto, attraverso le avanguardie del Novecento*, Milano, Silvana Editore, 2010.

⁷ Ilaria Piazza, *L'attività del sindacato fascista Belle Arti in Romagna: il Premio Rubicone*, tesi di laurea, anno accademico 2003-2004.

⁸ Carmen Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa Ceramica di Imola*, vol. II, *Cent'anni di opere*, Milano, Amilcare Pizzi Editore, 1994.

⁹ Emanuele Gaudenzi, *Novecento: ceramiche italiane. Protagonisti e opere del XX secolo*, vol. II, Faenza, Gruppo Editoriale Faenza, 2005.

¹⁰ Nerio Rosa, *Castelli tra tradizione e rinnovamento: Mattucci e Visani*, in *Ceramica contemporanea a Castelli*, calendario Tercas, 1988.

¹¹ Ugo Nebbia, in «La ceramica».